

*Cristina Consiglio**

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

L'ITALIA A COLORI. IL DIARIO DI VIAGGIO DI WILLIAM HAZLITT

DOI: <http://dx.doi.org/10.12775/TSP-W.2017.012>

Data wpływu: 03.03.2017
Data akceptacji: 12.06.2017

Italy color's. William Hazlitt's travel diary. In his *Notes of a Journey through France and Italy* (1824–26), William Hazlitt shows how Italy was perceived abroad at the beginning of the 19th century. Though still divided in reigns, its natural and artistic beauties seemed to anticipate its political unification. Hazlitt describes the merits and flaws of the cities he visited and of the people he met, making a keen and surprising portrait of 'Italy before Italy'.

Keywords: travel literature; William Hazlitt; 19th century.

Włochy w kolorze. Dziennik z podróży Williama Hazlitta. W swoich notatkach z podróży po Francji i Włoszech (*Notes of a Journey through France and Italy*, 1824–1826), William Hazlitt pokazał, jak na początku XIX w. na Zachodzie widziana jest Italia. Chociaż wciąż podzielona jest na regiony, to jednak naturalne piękno oraz dziedzictwo artystyczne półwyspu zdają się zapowiadać jej zjednoczenie polityczne. Hazlitt charakteryzuje odwiedzone miasta oraz napotkane tu osoby, rysując osobliwy (pasjonujący i zaskakujący) obraz Italii, zanim stała się Włochami.

Słowa kluczowe: dziennik z podróży, William Hazlitt, XIX wiek.

* Cristina Consiglio – docenti, Dipartimento di Lettere lingue arti. Italianistica e culture comparate, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

All'inizio dell'Ottocento l'Italia di là dalle Alpi era percepita come un'immensa galleria a cielo aperto di splendide realtà naturali e artistiche. Pur divisa in regni e segnata da frontiere, la penisola aveva un comune denominatore: un concentrato di bellezza pronto a tradursi nelle espressioni più varie. Nel rileggere le pagine italiane di *Notes of a Journey through France and Italy*¹ di William Hazlitt, giornalista e critico teatrale inglese, il piacere della narrazione prevale sul ricordo del fermento politico che quegli anni animava i regni in cui l'Italia era divisa e sembra accertare con largo anticipo il successo dell'unità. Ricorre spesso, infatti, nelle descrizioni degli spazi urbani e naturali attraversati, l'aggettivo *Italian*.

Osservatore attento, curioso e critico, Hazlitt si era imbarcato a Brighton per immergersi in realtà altre e coglierne le peculiarità e gli accenti, non per sottolinearne difetti nel continuo confronto con la madrepatria, gioco facile e piuttosto noioso. Quel che colpisce della scrittura di Hazlitt e dei suoi resoconti è la lucida partecipazione del suo sguardo. L'opera nasceva dall'idea di un *Picturesque Tour of Italy* proposta dall'autore ai suoi editori qualche anno prima e mai realizzata. L'autore riconosce il limite delle proprie osservazioni, pur animate da un attento spirito narrativo e descrittivo. Per quanto il suo desiderio sia mostrare, insieme alle bellezze francesi e italiane, alcune note sui costumi delle terre da lui visitate, la mancanza di approfondimento è data dalla indispensabile necessità di conoscere meglio la società e la lingua del paese che intendeva osservare, difetto a cui non dispera di poter ovviare negli anni a venire. La premessa del viaggio è dichiarata fin dall'*incipit*:

The rule for travelling abroad is to take our common sense with us, and leave our prejudices behind us. The object of travelling is to see and learn; but such is our impatience of ignorance, or the jealousy of our self-love, that we generally set up a certain preconception beforehand (in self-defence, or as a barrier against the lesson of experience)².

¹ Pubblicato sulle pagine di «The Morning Chronicle» tra il settembre 1824 e il novembre 1825 e poi in ottavo l'anno successivo.

² W. Hazlitt, *Notes of a Journey through France and Italy* (1824–26), vol. X, [in:] *The Complete Works of William Hazlitt*, 21 vols., ed. P.P. Howe, New York 1967, p. 89. «La regola per viaggiare all'estero è portare con sé il proprio buon senso e lasciare alle proprie spalle i pregiudizi. L'obiettivo del viaggio è vedere e imparare; ma tale è l'impazienza della nostra ignoranza o la gelosia del nostro amor proprio che normalmente costruiamo in anticipo alcuni preconcetti (come auto-difesa o come ostacolo alla lezione dell'esperienza)». Dove non indicato diversamente, le traduzioni sono dell'autrice.

Hazlitt è affascinato dall'arte, dai colori del paesaggio, dall'architettura delle città, e di tanto in tanto aggiunge qualche nota sulla situazione politica dell'epoca. Nelle sue parole il popolo italiano, al pari di quello francese o spagnolo, è già un corpo solo. Attraversate le Alpi, la prima sosta è a Susa e il viaggiatore scrive «we first perceived the difference of Italian manners»³. Un primo riferimento ai confini lo si ha il giorno in cui i viaggiatori lasciano la Francia. Si parla di una dogana da attraversare a Pont Beau-Voisin, città di frontiera dei domini del re di Sardegna. Si narra di una colazione con degli spagnoli e di una conversazione sulla letteratura. Ed ecco che *Don Quixote*, 'al pari di un talismano', scioglie ogni pregiudizio nazionale e genera subitanea amicizia: «What a thing it is to have produced a work that makes friends of all the world that have read it, and that all the world have read!»⁴.

Alla dogana il primo impreveduto. Un baule pieno di libri sorprende le guardie di frontiera più di quanto avrebbe potuto fare un carico di polvere da sparo. È come se fosse stato tolto il coperchio al vaso di Pandora, commenta Hazlitt. Nel raccontare l'episodio, lo scrittore inglese si lancia in difesa del valore racchiuso nei volumi di una qualunque biblioteca. Li considera, infatti, 'una forza in grado di inghiottire il dispotismo o il prevalere della religione, l'artiglieria che abbatte castelli e mura difensive, i guardiani dagli occhi di lince in grado di smascherare ogni travestimento, ciò di cui i ladri hanno paura e gli sciocchi si fanno beffe' e, ancora, 'il balsamo della mente umana, il sale della terra, i futuri regnanti del mondo'. L'autorità costituita guarda con disprezzo il bagaglio del viaggiatore inglese e controlla uno per uno i volumi trasportati – Lord Bacon, Milton, De Stutt-Tracey, Mignet e molti altri – fino a fare, del baule intero, un 'prigioniero di stato'. Sì, così annota Hazlitt una volta giunto a Torino, il baule gli sarebbe stato restituito in qualunque località egli avesse indicato, purché fosse fuori dai confini «of his Sardinian Majesty's dominions»⁵. Lo sconcerto del viaggiatore è nell'essersi ritrovato «within the smooth and polished grasp of legitimate power»⁶, senza averlo neppure sospettato. Dunque nei regni che compongono l'Italia un potere c'è, ma non è facile percepirlo.

È interessante soffermarsi sulla nota a piè di pagina che accompagna l'episodio. Hazlitt ricorda il caso di un gentiluomo giunto a Milano con alcuni libri nel suo bagaglio, tra cui un volume di Omero in greco e in latino a cui viene concesso, in via del tutto eccezionale, di passare il controllo, mentre al gentiluomo viene

³ *Ibidem*, p. 195, «Percepimmo subito la differenza dei costumi italiani».

⁴ *Ibidem*, p. 186, «Che gran cosa aver prodotto un'opera che tutto il mondo ha letto e che rende amici tutti coloro che nel mondo l'hanno letta!».

⁵ *Ibidem*, p. 187, «dei domini di sua Maestà di Sardegna».

⁶ *Ibidem*, «nella presa delicata e sottile del potere legittimo».

suggerito caldamente, piuttosto, di portare con sé un'edizione delle vite dei Papi in cui si narravano tutti gli abomini della loro storia pubblica e privata. Per Hazlitt un tale esempio è la dimostrazione di quanto si cerchi di sopprimere la cultura dei lumi e delle lettere 'con un atteggiamento sonnolento'. Per avvalorare il suo pensiero dichiara che gli austriaci stanno tentando di cancellare dalle mappe il nome dell'Italia, per privare questo paese di un nome, un corpo e un'anima. Le parole di Hazlitt affermano la percezione di una realtà unica, sostenuta dal lavoro degli storici più raffinati – che invece gli austriaci, secondo il critico inglese, avrebbero voluto bandire. Si parla della *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini e della *Storia delle guerre civili di Francia* di Enrico Caterino Davila. Hazlitt si domanda perché 'il nostro studioso di Eton' – intende George Canning, l'allora segretario di Stato inglese responsabile degli affari esteri –, non intervenga nella questione, o ancora, perché, se egli è privo di una tale iniziativa personale, tutto il popolo inglese o la Camera dei comuni non glielo suggeriscano. Perché, lamenta Hazlitt, forse la causa del popolo europeo non ha eco nel petto degli inglesi. Continua, in tono deciso, denunciando come circa millecinquecento nobili italiani siano proscritti dal loro paese o persino in prigione, costretti all'esilio dal tentativo di dare alla propria terra l'indipendenza e un governo costituzionale, come quello inglese. La nota si conclude con un invito a sollecitare l'intervento della camera dei Lord per scongiurare i possibili effetti di un governo arbitrario nei confronti di un popolo servile.

Nel testo non vi sono altri passi in cui Hazlitt si lasci andare a note così appassionate. Il racconto prosegue e la descrizione dei luoghi attraversati, delle soste nelle locande, degli incontri, si intreccia al gusto personale del critico per l'arte in ogni sua espressione. Pittura, scultura, architettura e poi ancora recitazione e tradizione teatrale, ogni dettaglio diventa motivo di riflessione. Tra le pagine dedicate al soggiorno francese, la visita al Louvre è senz'altro tra le più suggestive, quelle dell'itinerario italiano si presentano al lettore come un caleidoscopio di forme e colori.

È una fredda sera di gennaio, dunque, quando Hazlitt attraversa il valico del Moncenisio per giungere a Torino a bordo di una diligenza affollata e maleodorante. Una passeggiata poco fuori le vie della città, a pochi passi dallo scorrere del Po, gli restituisce la sensazione di trovarsi improvvisamente altrove, «The air was softy and balmy, and I felt transported to another climate – another earth – another sky. The winter was suddenly changed to spring. It was as if I had to begin my life anew»⁷. Nel repentino passaggio dalla descrizione dei luoghi alla

⁷ *Ibidem*, p. 196, «L'aria era dolce e mite a mi sentii come trasportato in un altro clima – su un'altra terra – in un altro cielo. L'inverno si era improvvisamente mutato in primavera. Era come se dovessi cominciare la mia vita da capo».

descrizione dei loro abitanti, lo sguardo di Hazlitt si posa sulla bellezza di alcune donne, tema ricorrente nelle sue pagine. Attesa in realtà spesso delusa, come a Torino, dove si abbandona ad un generico «the women in Italy are detestably ugly»⁸ per poi aggiungere in un inciso «so far as I have seen hitherto», o a Parma, dove «the women that I saw did not answer to my expectations»⁹ mentre «the men looked better». Solo a Firenze il suo gusto è finalmente soddisfatto nello scorgere dal finestrino della carrozza «the only very handsome Italian we have yet seen»¹⁰, fino alla piena ammirazione che esprimerà, come vedremo, una volta giunto nella città eterna.

Ecco un altro passaggio di frontiera, «as we entered the territories of Maria-Louisa (the little state of Parma and Placentia)»¹¹. Durante il soggiorno a Parma ai viaggiatori viene offerta la possibilità di vedere 'her Majesty' durante una celebrazione e subito Hazlitt ricorda al lettore inglese che l'arciduchessa d'Austria è «the daughter of a sovereign, the self-devoted consort of one who only lost himself by taking upon him a degrading equality with Emperors and Kings»¹². La duchessa in preghiera, osservata da lontano, appare ai viaggiatori come una donna pensosa, non bella d'aspetto, dall'espressione mite, forse vicina ai quarant'anni. La sua figura, nel racconto di Hazlitt, assume subito i tratti eroici del Cid, il condottiero spagnolo, alla luce delle voci non particolarmente positive che circolano sul suo conto, ma di lei si ricorda in particolare quel che ancora oggi rende Parma una città incantevole, l'attuale Galleria nazionale, di cui proprio all'arciduchessa si deve la trasformazione in istituzione museale pubblica e il progetto, affidato all'architetto Nicola Bettoli e al pittore Paolo Toschi, di una nuova esposizione che potesse dare il giusto rilievo alle pale d'altare del Correggio e a numerosi altri dipinti. Sulla grandezza di Correggio il critico dissente, poiché ritiene che non abbia espresso a sufficienza la sua forza artistica. Dalla delusione della pittura esposta nella galleria ducale Hazlitt si distrae in fretta, visitando il teatro Farnese.

Ogni città fa da termine di paragone per le successive e all'arrivo a Bologna Hazlitt rinnova la propria curiosità dinanzi alle sue vie, ai suoi palazzi, ai suoi portici. Se a Torino e Parma l'effetto d'insieme prevale sul dettaglio, Bologna si

⁸ *Ibidem*, «le donne italiane sono detestabilmente brutte».

⁹ *Ibidem*, p. 201, «per quel che ho visto finora... le donne che vidi non rispondevano alle mie aspettative».

¹⁰ *Ibidem*, p. 207, «l'unico italiano veramente bello che abbia visto fin qui».

¹¹ *Ibidem*, p. 199, «non appena entrammo nei territori di Maria Luisa (il piccolo stato di Parma e Piacenza)».

¹² *Ibidem*, p. 203, «la figlia di un regnante, la consorte devota di un uomo che si è soltanto perso nell'accettare una degradante uaglianza con Imperatori e Re».

svela lentamente, lo stupore si rinnova nell'attesa più volte ricompensata, «new beauties unfold themselves, a perspective is gradually prolonged»¹³.

La prospettiva è sempre importante. Basti pensare all'arrivo a Firenze, discendendo i rilievi appenninici per scorgere «a scene of enchantment, a city planted in a garden, and resembling a rich and varied suburb»¹⁴. Circondato da distese di ulivi e vigneti, si erge il Duomo e in lontananza l'Arno. Ancora un paragone, Firenze non è all'altezza di Bologna, ma la vista che se ne ha di lontano non ha eguali. Il panorama dei dintorni della città offre ad Hazlitt l'occasione per nominare alcuni tra i più celebri artisti e intellettuali vissuti in quella zona. Poche righe e il nome di Michelangelo è seguito da quello di Machiavelli, Boccaccio, Galileo e Milton. Figure di un passato da cui le vie della città sembrano non essersi mai destate.

Di Firenze Hazlitt ammira il Lungarno e le carrozze, così belle e numerose da poter competere con quelle londinesi. Qui ha l'occasione di osservare le abitudini del carnevale e della quaresima, i travestimenti che caratterizzano il primo e la severità che subentra con la seconda. Ricorda il caso di un nobile napoletano che per aver esagerato con un travestimento alla presenza dell'ambasciatore inglese – pare fosse vestito da monaco e portasse con sé una cassa di legno da cui spuntavano due gambe femminili, con un cartello con su scritto 'provviste per il convento' – fu esiliato a Lucca per aver mancato di rispetto nei confronti della dignità dell'ambasciatore. Con il pretesto di questo episodio, Hazlitt introduce un tema che tornerà tra le sue pagine italiane e romane in particolare, la presenza del clero in Italia. Nomina per esempio la regola, presente in Italia (paragonata all'esclusione degli Scozzesi dall'Inghilterra con l'*Alien Act* del 1705), di non portare in scena figure di religiosi e subito si domanda come se la caverebbe un regista italiano con la messa in scena della storia degli amanti di Verona.

Della quaresima ricorda l'odore di pesce, aglio, chiodi di garofano e tabacco, ma quanto alle abitudini dei pellegrini diretti a Roma come forma di penitenza, Hazlitt esprime non poche riserve, sottolineando a più riprese la possibilità che nella religione professata dal Papa in realtà si nasconda, e neppure troppo in profondità, un mero senso di convenienza. Bene e male, punizione e ricompensa, colpa e pentimento convivono in quello che Hazlitt definisce «a beautiful *equivoque* or *double-entendre* of forms and mysteries»¹⁵. Per quanto si dilunghi sulla questione, nella conclusione della sua riflessione dichiara di non voler esprimere

¹³ *Ibidem*, p. 205, «si svelano nuove bellezze, una prospettiva si amplia lentamente».

¹⁴ *Ibidem*, p. 211, «una scena incantevole, una città costruita in un giardino con le sembianze di un sobborgo ricco e variegato».

¹⁵ *Ibidem*, p. 215, «un bell'*equivoco* o *doppio senso* di forme e misteri».

un parere contrario ma semplicemente prendere atto di quanto alcuni comportamenti manchino di ragione e senso comune, qualità che sembrano non poter prevalere, qui come altrove, per l'essenza dell'uomo, contraddittoria per sua natura.

Le pagine fiorentine diventano anche l'occasione per commentare un altro aspetto della vita in un paese straniero, la vana attesa di lettere dalla madrepatria. Un disappunto da cui il critico si riprende rapidamente nell'istante in cui, all'uscita dall'ufficio postale, si ritrova «in the square of the Grand Duke»¹⁶ dinanzi alle statue allineate delle immense figure di Ercole, del David e di Perseo. Quel che ammira di più è però la collezione di busti antichi esposta nella Galleria degli Uffizi. Nonostante a Parigi il critico avesse dichiarato di preferire la pittura alla scultura, qui sembra ricredersi nel notare come la scultura sia un'arte in grado di restituire corpo e vita alla storia. Lo sguardo di Hazlitt non cerca e non discute l'esatta corrispondenza tra figure e nomi sulle didascalie. La visione dei corpi dei romani scolpiti nel marmo rivela una linea di continuità tra l'uomo del passato e quello del presente. Nell'individuare una forma di identità tra la perfezione che la natura generava al tempo dell'antica Roma e quella del diciannovesimo secolo, Hazlitt recupera la matrice britannica del suo popolo e dichiara:

The truth is, that what pleases me in these busts and others of the same kind that I have seen is, that they very much resemble English people of sense and education in the present day, only with more regular features. They are grave, thoughtful, unaffected¹⁷.

Un senso di ammirazione che troverà espressione anche nella visita alla collezione dei busti presenti in Campidoglio:

I find nothing so delightful as these old Roman heads of Senators, Warriors, Philosophers. They have all the freshness of truth and nature. They shew something substantial in mortality. They are the only things that do not crush and overturn our sense of personal identity; and are a fine relief to the mouldering relics of antiquity, and to the momentary littleness of modern things!¹⁸

¹⁶ *Ibidem*, p. 219, «nella piazza del Gran Duca».

¹⁷ *Ibidem*, p. 222. «La verità è che quel che più mi piace di questi busti o di altri busti simili che io abbia visto è che assomigliano molto a degli Inglesi distinti dell'epoca contemporanea, solo con tratti più regolari. Sono seri, profondi, semplici».

¹⁸ *Ibidem*, p. 239. «Non vi è nulla per me più piacevole di queste antiche teste di senatori, guerrieri e filosofi romani. Hanno in sé la freschezza della verità e della natura. Mostravano qualcosa di solido pur nella loro mortalità. Sono le uniche cose che non infrangono e rovesciano il nostro senso di identità personale; e sono un delicato soccorso sia alle fragili reliquie dell'antichità che alla passeggera piccolezza delle cose moderne!»

È in direzione di Roma, infatti, che Hazlitt parte dopo la visita di Firenze, nelle sue parole la culla della più fine arte italiana. L'itinerario prosegue passando per Siena, dove l'assenza di vita per le vie del borgo antico e lungo le antiche mura di cinta trova espressione in un icastico 'It was', iscrizione che per Hazlitt avrebbe potuto segnare l'ingresso in molte delle città italiane. Dopo aver narrato nei minimi dettagli l'impervio itinerario appenninico, la notizia di aver varcato un'altra frontiera è affidata a un rapidissimo scambio di battute con il proprio vetturino: «I asked in whose dominions we were, and received for answer, 'In the Pope's'»¹⁹.

L'arrivo a Roma si tinge del più profondo disappunto, motivato da una serie incalzante di memorie storiche e confronti con la realtà presente. Miseria e confusione riempiono le vie sudicie della città. Le rovine romane che tanto avevano affascinato i poeti rinascimentali e nutrito le scene dei drammi shakespeariani, la Roma descritta da John Milton nel quarto libro del *Paradise Regained*²⁰, appaiono agli occhi del viaggiatore ottocentesco uno scenario degno di nota, sì, ma privo di vita. «Rome is great only in ruins»²¹. Non così tra i versi di Byron, per cui l'Italia non è terra remota nel tempo e nello spazio, ma fonte inesauribile di suggestioni, come traspare dalla descrizione del Colosseo racchiusa nei versi di *Childe Harold*.

Nel racconto del critico, le campagne romane saldano il debito di umanità e bellezza che il cielo di Roma ha con la sua terra. Le giovani donne provenienti da Albano e Genzano, con i loro corpetti scarlatti, le cuffiette bianche sul capo, l'aspetto gioviale, «are the finest specimens I have ever seen of human nature»²². Neppure le donne inglesi reggerebbero il confronto con tali creature divine, accarezzate dai raggi del sole. La loro semplicità nel dirigersi verso san Pietro in segno di devozione non ha nulla a che vedere con le forme esteriori dei riti della chiesa cattolica, per cui Hazlitt attinge al lessico della finzione teatrale con parole come *pageant* e *puppet-shew*. Solo alcune pagine e molti chilometri più in là,

¹⁹ *Ibidem*, p. 231, «Domandai in quali domini fossimo e mi fu risposto 'In quelli del Papa'».

²⁰ Cfr. J. Milton, *Paradise Regained*, vv. 44–60: «The City which thou seest no other deem / Then great and glorious Rome, Queen of the Earth, / So far renown'd, and with the spoils enrich / Of Nations; there the Capitol thou seest, / Above the rest lifting his stately head / On the Tarpeian rock, her Cittadel / Impregnable, and there Mount Palatine / The Imperial Palace, compass huge, and high / The Structure, skill of noblest Architects, / With gilded battlements, conspicuous far, / Turrets and Terrases, and glittering Spires. / Many a fair Edifice besides, more like / Houses of Gods (so well I have dispos'd / My Aerie Microscope) thou may'st behold / Outside and inside both, pillars and roofs / Carv'd work, the hand of fam'd Artificers / In Cedar, Marble, Ivory, or Gold».

²¹ W. Hazlitt, op. cit., p. 232, «Roma è grande solo nelle sue rovine».

²² *Ibidem*, p. 236, «sono gli esempi più raffinati di essere umano che io abbia mai visto».

Hazlitt sottolineerà un dettaglio positivo di quei giorni, ricordando il decoro dei religiosi incontrati come esempio di civiltà «far from being superfluous, even in the capital of the Christian world»²³.

Ecco improvvisamente una ulteriore breve nota storica. Attraversando nuovamente gli Appennini, Hazlitt ricorda che anche le truppe austriache avevano percorso quell'itinerario, tre anni prima, marciando in direzione di Napoli, «to the support of good government and social order»²⁴. È un altro esempio dell'intervento repressivo degli austriaci in territorio italiano, lo si percepisce dall'idea di un 'ordine sociale' da ristabilire, ma qui Hazlitt non aggiunge altro e continua il suo racconto. Passando per Terni, la valle perugina, Spoleto, Foligno e Assisi, il viaggio prosegue in direzione di Ferrara:

We walked out in the evening, and found Ferrara enchanting. Of all the places I have seen in Italy, it is the one by far I should most covet to live in. [...] You are in a dream, in the heart of a romance²⁵.

Ferrara non è più uno stato indipendente da quando nel 1597 è caduta nelle mani dei Papi, annota Hazlitt, perdendo buona parte del proprio benessere e delle proprie ricchezze. Ancora una volta un dettaglio artistico e non politico distingue i regni tra loro. Si parla infatti di statue prive di grazia, scolpite senza alcun rispetto per le proporzioni e per il gusto, un tratto «which distinguished the Lombardo-Venetian States»²⁶. Qualche battuta prima, nel lasciare 'the Roman States', Hazlitt aveva notato che risalendo la penisola anche i tratti somatici degli abitanti del nord Italia cambiano, si fanno più severi rispetto a quelli ammirati nei romani, l'umore nei loro sguardi si rabbuia.

Nelle note ferraresi Hazlitt sembra preparare la via allo spettacolo fiabesco che gli si presenterà a bordo di una gondola nel golfo di Mestre nel vedere per la prima volta Venezia comparire lentamente tra i vapori della laguna al tramonto. Leggendo le annotazioni di Hazlitt, la meraviglia riempie e sopravanza il diaframma tra aspettative ed esperienza, e proprio di *suspense* scriverà, nell'imbarco da Fusina. L'arrivo a Venezia nella parole di Hazlitt ha la dimensione di un sogno e tornano in mente i versi di Samuel Rogers «The path lies o'er the sea, / Invisible; and from the land we went / As to a floating City-steering in, / And gli-

²³ *Ibidem*, p. 261, «ben lungi dal superfluo, persino nella capitale del mondo cristiano».

²⁴ *Ibidem*, p. 259, «in sostegno al buon governo e all'ordine sociale».

²⁵ *Ibidem*, p. 265. «In serata abbiamo fatto una passeggiata e Ferrara ci è parsa incantevole. Di tutti i luoghi che ho visto in Italia, è l'unico in cui io abbia desiderato ardentemente vivere. [...] Sei in un sogno, nel bel mezzo di una storia d'amore».

²⁶ *Ibidem*, p. 266, «che distingueva lo stato Lombardo-Veneto».

ding up her streets as in a dream, / So smoothly, silently»²⁷. Una città senza rivali, perfetta e unica nel suo genere, nella sua anomalia qualunque contraddizione si riconcilia, la libertà con l'aristocrazia, il commercio con la nobiltà, l'ambizione di un titolo con l'orgoglio di illustri natali. Tutto è opera d'arte e capriccio, nel gusto veneziano non può esserci nulla di semplice o severo, il superfluo è attributo di una natura commerciale che non conosce *too much*.

«Her origin was a wonder: her end is to surprise»²⁸. Così la sua architettura. Al suo cospetto i palazzi romani sembrano prigionieri, scrive Hazlitt. Per palazzo Grimani Aladino avrebbe ceduto la propria dimora regale e incluso nello scambio persino la sua lampada. Palazzo Pisani si distingue per eleganza e splendore, palazzo Barbarigo per aver ospitato Tiziano. Venezia resta nel suo sfarzo e nel lasciare la laguna un senso di soddisfazione e rimpianto accompagna il viaggiatore. Nelle ultime tappe dell'itinerario italiano, Padova, Verona, Brescia e Milano, il taccuino del viaggiatore si arricchisce di ulteriori riflessioni sulla natura del popolo italiano e sulle sue bellezze. Milano è ricca e vibrante, le sue donne belle ed eleganti «I think I never saw so many well-grown, well-made, good-looking women as at Milan»²⁹ ma di una natura più fredda di quella incontrata e ammirata tra le vie di Roma.

La via del ritorno prevede un nuovo passaggio delle Alpi e poi Ginevra, Basilea, Colonia, fino ad Amsterdam, che appare come «a kind of paltry, rubbishly Venice»³⁰, per poi tornare a Calais per un istante di nostalgia. Proprio lì, vent'anni prima, il giovane Hazlitt era sbarcato in cerca di fortuna come ritrattista. E la fortuna del domani, passando anche per le vie brulicanti di vita della capitale francese, avrebbe trovato la sua forma nella cifra della sua scrittura giornalistica, così ricca di accenti personali.

Le bellezze della penisola italiana brillano di originalità nelle pagine di Hazlitt, lo stereotipo dettato dalle guide di viaggio o dalle immagini dei libri di scuola si perde per riacquistare forma e colore nelle descrizioni di località note e meno note e dei loro abitanti. Con Hazlitt si riassapora il gusto dell'attesa e della scoperta. La difficoltà più grande, dichiarata apertamente nel capitolo ventesimo delle sue note, è proprio soddisfare il rappresentante di un popolo che non ha alcuna voglia di essere soddisfatto, poiché sempre più propenso a trarre piacere da ciò che è scomodo, sconveniente, repulsivo, piuttosto che dal profumo di una rosa, dal gusto della cucina domestica, dall'ascolto di buona musica o dal diver-

27 S. Rogers, *The Complete Poetical Works*, ed. by Sargent, E., Boston 1854, p. 293.

28 W. Hazlitt, op. cit., p. 267, «il suo inizio fu un prodigio, il suo fine è sorprendere».

29 *Ibidem*, p. 277, «Penso di non aver mai visto così tante donne ben fatte e di bell'aspetto come a Milano».

30 *Ibidem*, p. 300, «una sorta di versione meschina e sporca di Venezia».

timento proprio o altrui, «Something wrong somewhere, in reality or imagination, in public or in private, is necessary to the minds of the English people»³¹. Eppure, se è questa verosimilmente la natura dei visitatori inglesi, le *Notes* di William Hazlitt raccontano come la realtà italiana dell'epoca, nelle sue armonie e disarmonie, fosse in grado persino di sovvertire quella che il critico definisce come un'inveterata abitudine inglese al silenzio e al cattivo umore e scongiurare l'ombra di ogni pregiudizio.

BIBLIOGRAFIA:

- Brilli A., *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Milano 2006.
- Buzard J., *A Continent of Pictures: Reflections on the 'Europe' of Nineteenth-Century Tourists*, „PMLA” 1993, vol. 108, n.1.
- Bromwich D., *Hazlitt. The Mind of a Critic*, London 1999.
- Crisafulli L.M., *Immaginando l'Italia. Itinerari letterari del Romanticismo inglese. Imagining Italy, literary itineraries in British Romanticism*, vol. II, Bologna 2002.
- Hazlitt W. *Notes of a Journey through France and Italy (Notes)*, vol. X, [in:] *The Complete Works of William Hazlitt*, 21 vols., edited by P.P. Howe, after the edition of Waller, A.R. and Glover, A., J.M. Dent, London, 1930–34, New York 1967.
- Higgins D., *Romantic Genius and the Literary Magazine. Biography, Celebrity, Politics*, Routledge 2005.
- Howe P.P. *The Life of William Hazlitt*, London 1947.
- Lew L.K., *Collection and Recollection: William Hazlitt and the Poetics of Memory*, „Studies in Romanticism” 1997, vol. 36, n. 3.
- Ready R., Hazlitt: *In and Out of 'Gusto'*, „Studies in English Literature”, 1500–1900 1974, vol. 14, n. 4.
- Rogers S., *The Complete Poetical Works*, ed. by Sargent, E., Boston 1854.
- Wu, D., *William Hazlitt: the First Modern Man*, Oxford 2008.

³¹ *Ibidem.*, p. 246, «La mente degli inglesi ha bisogno che ci sia qualcosa di sbagliato da qualche parte, che sia nella realtà o nell'immaginazione, nel pubblico o nel privato».

